

Carissimo Santo Padre,

Grazie!

Ascoltare i giovani fa bene, ci ha fatto bene...

Ora che l'ascolto è iniziato, ora che ci siamo messi seriamente in gioco, mentre ancora stiamo ascoltando: ci siamo finalmente convinti!

Ci poteva sembrare un esercizio di stile, una necessità dovuta alla buona educazione, per ritrovare qualche "bella espressione" che potesse condire alcune scelte e intuizioni di cui eravamo già sicuri. Invece, dopo un primo ascolto, si sono fatte strada alcune idee.

1. Fermarsi per ascoltare ci aiuta a **voler bene** ai nostri giovani. Ci sta obbligando a guardarli con uno sguardo d'amore: è un'esperienza generativa.
→ *Ecco perché di seguito troverete tante frasi, idee, espressioni degli oltre duemila giovani ascoltati, così come le hanno proposte!*
2. Per le caratteristiche che oggi lo connotano, l'ascolto vero e profondo è **già un annuncio**.
→ *Ecco perché tutti i giovani che si sono impegnati nell'ascolto hanno poi deciso di incontrarsi in gruppo rileggere insieme quanto ascoltato.*
3. L'ascolto **cambia e ci permette di capire** - e di capirci - con maggiore profondità. Significa che non dobbiamo solo tradurre la fede per i giovani ma anche ricevere la loro fede. Significa che possiamo aiutarci a credere a vicenda. Non è pensabile una chiesa senza la fede dei giovani!
→ *Ecco perché vogliamo decidere con loro che cosa fare.*

Un ultimo appunto. Prima di iniziare ci eravamo domandati con alcuni giovani: come possiamo ascoltare i vostri coetanei sul tema della fede, delle scelte di vita, del rapporto con il futuro, della visione sulla chiesa? "Non con sondaggi", ci hanno detto subito, "Non con questionari o test!", "Non con grandi eventi o sui social!" Abbiamo scelto che i giovani ascoltassero i giovani nel contesto di un **incontro personale**. "Di questi temi si parla se c'è una relazione". La complessità e la vivacità delle risposte valorizza questa impostazione di fondo.

Vescovo + Pierantonio

Con i giovani della Chiesa di Brescia

I giovani, il futuro e le scelte

Solo presente o troppo futuro?

Le parole dei giovani

«La mia grande **paura** è quella di vivere come un criceto: una vita ingabbiata e banale. Ho sete di vita e di vita vera. Ma non ho ancora trovato la bevanda che mi sazia. Faccio un po' di *zapping* per trovare il canale giusto»

«I giovani sono come le uova: non sai se diventeranno una gallina, un aquila, uno struzzo, un dinosauro o magari solo una frittata!»

«I giovani hanno paura di **fallire**»

«Spero di non lasciarmi spegnere...»

«Il futuro che mi aspetta non è ancora nitido. Cerco di vivere giorno per giorno **senza fare progetti** a lunga scadenza»

«I giovani hanno bisogno di mettersi al servizio e sentirsi protagonisti»

«Sono alla ricerca di un futuro che sia **realizzato**. Per me è importante la passione e l'entusiasmo»

«Siamo una generazione educata al pessimismo: mi disturba molto sentire "Una volta". Questo condiziona anche il nostro modo di parlare della nostra fede!»

«Mi sembra di vivere la vita come whatsapp. Scrivo, invio, faccio, risposta, ca***ta... e **non si combina niente**»

«Vorrei poter essere me stesso, non dover continuamente fingere o simulare per essere accettata o all'altezza della situazione. Devo continuamente adattarmi a ciò che dovrei essere e sorridere, anche quando vorrei urlare»

«I giovani, guardando al futuro, si immaginano in una famiglia e con un lavoro tranquillo. I giovani desiderano **fare una famiglia**»

«Davanti al futuro c'è sempre la domanda... ma poi?»

«Sento il **bisogno di fermarmi e di respirare** in mezzo a tutte le corse della mia vita. Vivo una accelerazione pazzesca ... Vorrei potermi fermare, senza il rischio di rimanere fuori o indietro»

In poche parole

Il futuro per i giovani è interessante ma incerto: poche basi, a volte nessuna, su cui poter costruire. Anche il presente diventa così **pieno di insidie**. E' forte la tensione tra l'ideale (seguire le proprie passioni) e una realtà che appare sterile, tra la **ricerca di realizzazione** e la possibilità tutt'altro che remota di non farcela. Questa tensione è

rappresentata dall'espressione "non me la sento", che spesso si rivela il freno ad assumere impegni o fare scelte decisive.

I giovani percepiscono una forte pressione che li spinge ad **investire molto su di sé**, sulla propria reputazione, condividendo le esperienze che vivono e affrontano con apprensione la ricerca di occupazione ed il tentativo di costruire un percorso professionale che possa valorizzare ciò che si è acquisito con lo studio.

Moltissimi segnalano la **creazione di una famiglia** come un valore a cui tendere sebbene i comportamenti, anche affettivi, non sembrano operare nell'oggi per costruire il domani.

3 parole da non perdere

1.

Potremmo descrivere l'approccio alla vita dei giovani come "desiderio di realizzazione". Una realizzazione che è **autorealizzazione**, centrata su di sé, sullo sviluppo delle proprie doti, sul bisogno di essere felici. E' una realizzazione in cui l'altro, gli altri, Dio, se non sono funzionali a sé rischiano di diventare un vincolo, un ostacolo. Anche dal punto di vista dell'accompagnamento vocazionale questo sguardo così perso su di sé interroga e chiede nuove parole e strumenti.

2.

I desideri dei giovani appaiono in gran parte perfetti, lontani, probabilmente illusori, fonte di ansia e frustrazione, condizionati da un'immagine irraggiungibile di futuro. Forse dovremmo provare a decolonizzare ed evangelizzare i desideri, aiutare a mostrare lo squarcio di possibilità che abita anche il futuro. Come possiamo aiutarli a **ricucire la distanza che c'è tra presente, giovani e futuro?**

3.

Molti giovani hanno **paura di compromettersi** a tal punto da non poter tornare indietro. E' come se fosse necessario avere in ogni situazione – relazionale, valoriale, lavorativa - una sorta di via d'uscita praticabile. C'è una presa di distanza dalle scelte definitive e la ricerca sistematica di possibili alternative.

Questa paura rende molto difficile per un giovane sentirsi in grado di essere testimone, di portare il Vangelo agli altri.

I giovani, le esperienze e le relazioni

Realizzarsi o rispondere?

«Il centro è rimasto nelle relazioni: i giovani **cercano relazioni**; solo dentro una relazione vera sento di parlare di certi argomenti»

Le parole dei giovani

«Alla base di ogni racconto di fede ci sta la relazione. Però può esserci il rischio dell'insuccesso. E questo va accettato»

«I giovani cercano dei capitani: con **le parole e le opere**»

«Per me essere credente significa credere che qualcuno ha voluto la mia vita, e questo mi fa sentire importante»

«Molti hanno idealizzato alcuni componenti della chiesa, vedendo i loro comportamenti: che delusione! Ecco perché da una cattiva relazione nasce l'abbandono»

«Vorrei **condividere qualcosa della mia fede**, ma non so come fare. Ho un complesso di inferiorità, una paura, un blocco nel pormi come credente»

«Ci manca il linguaggio della relazione. Guardarsi dentro, capirsi, entrare in relazione con gli altri è difficile»

«Noi giovani **manchiamo di responsabilità** rispetto alle scelte e azioni. Ci è più facile vivere senza pensare alle conseguenze, agli effetti, alle connessioni possibili»

«Bisogna cercare di aprirsi con Dio non soltanto nella preghiera ma anche aprendo il cuore al prossimo»

«Dentro la chiesa manca gente convinta di quello che fa; vediamo tanta gente appiattita: **essere entusiasti, caldi**, ti rende autentico e cambia te stesso nelle relazioni!»

«Non mi va bene niente. Rischio di criticare tanto e di impegnarmi poco per cambiare il mondo»

«Da quando ho lasciato la chiesa, **nessuno mi ha più cercato!**»

«E' difficile essere testimoni e raccontare la propria fede nel contesto di tutti i giorni, dove si vive. E' più facile farlo dentro situazioni diverse»

In poche parole

L'ascolto ci ha mostrato alcuni valori centrali per i giovani: il desiderio di felicità, la coerenza, la sincerità, l'empatia, la voglia di incontrare, confrontarsi con il diverso, viaggiare e conoscere; il più importante è **vivere le relazioni**. Alle

relazioni fa riferimento il desiderio di essere cercati, capiti, non esclusi, non abbandonati; la ricerca di legami affettivi, la partecipazione intensa attraverso i social network, **la grande preoccupazione di essere soli** o esclusi o di trovarsi in situazioni nelle quali si appare **inadeguati**, fuori posto, non all'altezza. L'importanza della dimensione relazionale spinge alcuni giovani ad essere attivi nel costruire legami, viverli in profondità, includere. Le relazioni fondamentali risultano l'amicizia e la famiglia.

I giovani evidenziano l'importanza del **fare esperienza**, come possibilità di fare qualcosa di proprio, di provare personalmente emozioni e sensazioni suscitate da un evento, di comunicarlo agli altri ed, eventualmente, di trovare in autonomia il senso di quanto sperimentato.

3 parole da non perdere

I giovani chiedono buone relazioni, relazioni vere, fiducia, vicinanza; anche se si rendono conto che molte delle loro relazioni sono strumentali, sebbene non così facilmente distinguibili da quelle autentiche. Possiamo tradurre questa richiesta di buone relazioni così:

1.

Chiedono alla chiesa **uno sguardo non risentito ma contemplativo**; uno sguardo che mostra il "ti voglio bene", mentre richiama l'errore; uno sguardo che rimane non giudicante. Torna troppe volte nell'ascolto il distacco dalla chiesa per la paura del giudizio (subito o che si teme di subire).

2.

Hanno bisogno di **fare esperienze** insieme, di "crescere facendo concretamente". Nell'esperienza c'è la possibilità di non essere passivi, di mettersi in gioco nelle relazioni; l'esperienza è il luogo dove possono sbagliare e sperimentarsi dentro le scelte, di fronte alle molteplici possibilità. I giovani danno valore alle esperienze che vivono; anche gli eventi sono molto significativi per la loro vita, sono qualcosa da raccontare e attraverso il quale rileggersi.

3.

Rifiutano l'istituzione, che appare distante e fredda.

E' un rifiuto che probabilmente riguarda tutto il mondo delle istituzioni, ma che – per la chiesa – non permette nemmeno di scorgere l'aspetto di comunione e fraternità che, in qualche caso, comunque vivono.

La fede dei giovani

Spiegare la fede o riceverla?

Le parole dei giovani

«La fede **è gioia** ma è anche **fatica**:
mettersi in discussione chiede fatica, mentre
spesso l'atteggiamento dominante sembra quello di accontentarsi»

«Non dobbiamo partire dall'idea che gli altri non si fanno le domande.
Non mi permetterei mai di dire che i miei amici non si fanno le domande!»

«I giovani desiderano credere, ma non sanno in che cosa!»

«I giovani credono che la fede **non sia solo un insieme di regole**»

«La fede per i giovani è come la termodinamica; parla del calore ma non scalda»

«Un limite grosso per tornare alla fede è la **paura del giudizio** sulla propria vita»

«A volte vorrei che la fede **mi piombasse addosso** dall'alto»

«La fede c'è, ma è superata dagli impegni quotidiani»

«La gente ha bisogno di credere in qualcosa, in qualsiasi cosa, e questo è un tipo di fede»

«Per ora sono sulla via del "**voglio provare a crederci**"»

«Se qualcuno mi avesse raccontato la Bibbia con lo stesso entusiasmo con cui il mio professore di greco mi raccontò l'Iliade, oggi sarei cristiano»

«E' necessario, per noi cristiani, scoprire la necessità di **mostrarci fragili**:
custodiamo la verità ma non siamo la verità!»

«Quando mi sono scontrata con la vita vera, le storielle del catechismo non avevano più senso»

«La fede è spesso confusa con la partecipazione alla liturgia.
E la liturgia non è capita, è un linguaggio muto»

«I giovani hanno un po' paura della parola "Dio". La sostituiscono con altre cose. Se dovessi chiedere a un giovane se crede nell'Amore o nella Speranza, tutti direbbero di sì»

«Credere mi aiuta a **dare un senso** alle cose della vita»

«Mi chiedi se credo in Dio. **Non lo so.** Penso di no, ma non so neppure dirti perché non credo»

«Alcune volte i giovani che vorrebbero imparare la Parola di Dio se ne allontanano perché rimangono delusi... Forse perché a volte Dio viene fatto passare **come qualcuno di lontano**, che guarda ma non fa nulla»

In poche parole

La fede non è l'elemento centrale della vita dei giovani eppure, anche se lontana dal vivere quotidiano, pone domande, interrogativi, permette di muoversi e non rimanere fermi. Della fede cristiana i giovani **scelgono dei pezzi** che sembrano coerenti con la propria visione

della vita e se ne scartano altri. Per molti la fede è vista come qualcosa di astratto, **lontano dalla realtà** e che non ha a che fare con le scelte della vita. Spesso la fede di un giovane dipende dall'esperienza che ha avuto con il sacerdote o con religiosi e catechisti della propria parrocchia o della scuola che ha frequentato. Molti segnalano l'**inadeguatezza della proposta di fede** che hanno ricevuto risultata poco appassionante ed insufficiente per confrontarsi razionalmente con il mondo.

3 parole da non perdere

- 1.* Rispetto alla fede leggiamo **più indifferenza che ostilità**. La fede per i giovani chiaramente non è centrale. Da qui un vissuto della fede ad intermittenza, quando serve, quando si ha tempo. Se la fede non è centrale può però essere fondamentale, cioè a fondamento di una visione della vita, delle scelte che fanno?
- 2.* I giovani **mettono insieme pezzetti di fede** a partire dalla propria esperienza, dalle necessità e dalle conoscenze personali. Dobbiamo iniziare a considerare una grazia che un giovane dica "io credo", da qui può iniziare un dialogo, un incontro...
- 3.* **Come si fa ad incontrare Gesù?** Cosa significa? E' una domanda che ritorna prepotente. L'incontro con il Gesù dei Vangeli, non è teorico, mette in gioco l'intelligenza, la memoria, l'immaginazione. Questa esperienza ha dimensioni concrete e semplici: le relazioni fraterne, la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, i sacramenti. Quali esperienze mettere in campo per permettere ai giovani di incontrare Gesù vivo?

I giovani e la chiesa

Essere maestri o padri?

«Non è che i giovani non cercano niente; è piuttosto che la risposta che dà la chiesa – e che conoscono – a loro non interessa»

Le parole dei giovani

«Non ci sentiamo indispensabili, anche dentro l'ambito ecclesiale. Anzi, sembra che gli indispensabili siano altri...»

«Ci serve che **la chiesa ci aiuti a sognare**; perché ci sentiamo sognati da Dio. Da ragazzi è facile sognare, ma quando diventiamo grandi smettiamo facilmente...»

«A volte la Chiesa somiglia a quell'uomo che per non dire una menzogna (perché lui è un uomo giusto) rivela all'assassino dove si è nascosto l'amico, cosicché l'assassino trova l'amico e lo uccide»

«Tante volte la chiesa viene vista come una **maestrina antipatica**»

«Molti giovani sentono la chiesa **un giudice**, per cui non si sentono liberi di aprirsi»

«La chiesa non può formare solo catechisti, che dicono la fede a chi già la sa, ma "testimoni" che vanno fuori, hanno capacità e formazione per raccontare la fede fuori dai nostri ambienti»

«La chiesa che ho vissuto io – in oratorio – credo sia un ambiente stupendo che ti aiuta a crescere»

«La chiesa ha una proposta **inadeguata, vecchia, impresentabile**. Come fa un giovane a credere se dopo Dio si presentano regole morali che fanno riferimento alla vita di più di cento anni fa?»

«Apprezzo molto quando il parroco spiega la Parola di Dio calandola nella realtà, la presenta come qualcosa capace di risanare le ferite quotidiane»

«Non so, a me la Chiesa sembra **tutto tranne che una comunità**»

«La Messa è una cosa che non capisco. Inutile e insignificante per quello che vivo io. Sarà un problema mio, mi sono detto. Ma di quelli che conosco non ci va nessuno»

«Questa Chiesa **ha paura di finire**. Infatti sta finendo. E forse è un bene. Perché **la fine di una cosa è l'inizio** di un'altra. Che paura c'è? Inizierà un altro modo di vivere la fede e di essere Chiesa»

In poche parole

I giovani sono meno lontani dal credere in Dio, che dalla chiesa. Moltissimi chiedono alla chiesa di mettersi al passo con i tempi e si domandano **se la chiesa abbia qualcosa da dire all'oggi**.

L'immagine della chiesa raccoglie molti stereotipi. Alla chiesa, chi non è troppo distante chiede **un nuovo linguaggio vitale e gioioso** ed un po' più di autoironia; si chiedono esperienze spiritualmente significative, una **formazione culturalmente aggiornata**, un confronto vivo con la Parola di Dio. Chi frequenta vorrebbe essere meno esecutore e più protagonista delle scelte. L'abbandono della chiesa, per molti, non è stato vissuto come un trauma ma come un **allontanamento naturale**. Le divisioni, la mancanza di carità ed chiacchiericcio presenti nella chiesa infastidiscono i giovani.

3 parole da non perdere

1.

I giovani ci restituiscono in gran parte una **visione di chiesa dal di fuori**. La parola chiesa rimanda subito all'istituzione, al clero, alla gerarchia (e da qui rapidamente a denaro, potere, scandali, etc.). Anche chi frequenta, quando parla di chiesa, difficilmente si sente chiamato in causa. La chiesa sembra parlare un'altra lingua. Come possiamo far percepire la chiesa come popolo di Dio e corpo di Cristo?

2.

Ritroviamo spesso un "timore" di dirsi cristiano, la preoccupazione di non essere compresi, di essere considerati "fuori". Non è solo paura della fatica che la fede richiede ma soprattutto **paura del pregiudizio** di amici e compagni. La chiesa non vissuta come un'opportunità bella di amicizia e comunione da raccontare, ma come qualcosa che è meglio tacere o, al limite, vivere nel privato.

3.

Molti di quelli che **si sono staccati** lo hanno fatto **senza astio**, quasi con naturalezza: questo mostra una significatività della proposta ecclesiale molto bassa. Questo vuol dire forse che un ritorno è possibile, dentro fasi diverse della vita, ma anche che la sfida non è tanto nei confronti di posizioni ostili da combattere, quanto piuttosto di una diffusa indifferenza da "disturbare".

Per continuare ad interrogarsi...

Dio e i giovani

Le parole dei giovani

«Io e Dio siamo **due amici** che a volte si vogliono bene e altre non si sopportano»

«Spero che i miei figli credano in Dio»

«Avere Dio accanto a me è una **gioia continua**»

«Avere fede in Dio è un dono, bisogna aver la forza e la voglia di mantenerla viva»

«Ho difficoltà a credere ma non capisco perché ogni volta che mi sento male mi appello a Lui e ogni volta che sono felice lo ringrazio»

«Sono stata **a lungo incredula**. Poi Dio man mano si è mostrato e quindi non ho più potuto esserlo!

Ha cambiato un po' la mia vita, **mi ha risollevata**...»

Infine: le parole più scomode

«Sono credente. **Sono gay**. C'è un posto per me nella Chiesa che non sia il banco dei peccatori?»

«Omosessualità. Vorrei capire il rifiuto e perché usare il termine contro natura. A che natura si fa riferimento?»

«Sento che la mia vocazione non consiste né nel diventare madre, né suora, c'è una funzione diversa da queste due che posso mettere al servizio degli altri nella Chiesa di oggi e in quanto **donna**?»

«Che problemi ha la chiesa con le donne?»

«Come possiamo **voler dialogare** con gli altri se non riusciamo a farlo tra noi dentro la chiesa?»